Anno XXVII | Giovedì 16 Febbraio 1893 | Conto corrente colla Posta | N. 40

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . L. 16

In tutto il Regno . . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . Cent. 5

» » arretrato . . » 10

NOTE ROMANE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 febbraio 1893

Esposizione finanziaria — Gravi fasi della questione bancaria — La luce è necessaria — Decadenza del Parlamento — Cause di questa decadenza — Affarismo e favoritismo.

I lettori del *Giornale di Udine* avranno diggià avuta sotto gli occhi l'esposizione finanziaria fatta dall'onor. ministro Grimaldi. Dai giornali pervenuti dalla capitale avete saputo come questa esposizione sia stata accolta dalla Camera, cioè con un silenzio sepolcrale. Meritata punizione ad un ministro che riesce odioso ai nemici ed agli amici suoi. Oramai il Grimaldi è un uomo liquidato: il giudizio è unanime: la voce pubblica l'accusa. E' la prima volta che in un gabinetto possa sedere un uomo così gravemente accusato.

L'altro ministro impossibile è Pietro La-Cava.

E' un fatto che le due amministrazioni rette da questi due ministri son quelle che lasciano maggiormente da desiderare. Mentre in questi giorni carnevaleschi la Camera continua i suoi lavori, mentre gli affari procedono negli altri Ministeri, in quello delle finanze ed in quello d'Industria, Agricoltura e Commercio tutto è deserto. L'on. ministro delle Poste e Telegrafi sta lavorando dietro ad una riforma essenziale degli organici.

—

Pareva che la questione bancaria si fosse coperta; ma invece oramai divampa. Sempre più gravi notizie corrono. Si dice che molti deputati siano compromessi; e si parla di alti personaggi politici impegolati nella faccenda. Il *Fanfulla* è venuto fuori con importanti rivelazioni; e si fanno allusioni ad un personaggio ch'ebbe da un *alto signore* la somma di ben due milioni e mezzo per salvarsi.

E mentre in Francia il povero Lesseps Ferdinando, nella sua senile età va incontro alla prigione; in Italia vogliono ad ogni costo sottrarre alla giustizia punitrice degli uomini che la voce pubblica designa come colpevoli.

Il paese ha diritto o che, se vi sono dei colpevoli, siano severamente puniti, la giustizia dev'essere per tutti. Mentre gli uomini onesti languiscono di fame, mentre il diritto e la giustizia sono sedotti nomi; v'ha chi manomette il paese, chi lo defrauda. Se vi sono dei colpevoli comunque si chiamino, siano in alto, sia in basso: alla *Regina Coeli* senz'altro. Siamo stanchi di assistere a tanta corruttela, a tanta vergogna!

Bisogna finirla. L'assemblea che dovrebbe accogliere il fiore del paese non può, nè deve tollerare che vi siano dei membri che lo disonorino. Si faccia la luce in nome della moralità così vergognosamente conculcata.

—

Il Parlamento italiano in cui sfolgoravan le figure di un Minghetti, di un Sella di uomini integri, onore e lustro dell'Italia; il Parlamento nazionale che fu sempre l'accolta di uomini insigni per ingegno per studii, per onestà è caduto assai basso. Tolte le debite eccezioni, nella Camera legislativa pullulano i mediocri, le nullità, gli affaristi.

Il Paese non può, nè deve sollevarli oltre.

Le cause di tanta decadenza debbonsi rintracciare appunti nel livello assai basso di moralità in cui versa il popolo italiano. Bene osservava il *Giornale di Udine* che se mai si rifacessero l'elezioni, il responso sarebbe molto dubbio. L'on. De Zerbi nel 1882 parlava di *bagno di sangue*, altri che bagno di sangue! Continuando su questo sdrucciolo amari giorni si preparano all'Italia. Chi doveva dirlo che dopo tanto sangue versato, dopo tanti sagrifizi, ci saremmo ridotti a tale!

Perduta la fede, perduti gl'ideali nobili e generosi, oggi sovraneggiano l'affarismo e il favoritismo.

Ecco a qual punto siamo giunti.

Non si può andar peggio.

Il *Fanfulla* e l'*Opinione*, giornali assai moderati, oggi sentono il bisogno di rialzare il prestigio della moralità; e fanno bene! I giornali cosidetti sinistri sono divenuti moderati, e voglion coprire il fuoco con la cenere. *O tempora o mores.*

G. S. P.

Una breve gita nella Colonia Eritrea

(Dall'*Africa Italiana* di Massaua del 30 gennaio p. p.)

Speriamo che non riuscirà discaro ai nostri lettori il seguente riassunto delle impressioni risentite da alcuni nostri amici durante una breve gita fatta nei dintorni di Saàti.

Non si tratta, come si vede, di una esplorazione uso Stanley; ma nell'interesse della Colonia è assai giovevole avere nozione di dettagli i quali bene spesso, quantunque si trovino in località vicine e di facile accesso, passano inosservati perchè non posti in luogo di frequente ed abituale passaggio.

Oltrepassato il villaggio di Saàti, e seguendo la facile e buona strada fatta per cura e sotto la direzione del sig. capitano Forno, si attraversa parecchie volte il letto del Iàogus, passando poi a fianco delle ruine del forte costrutto sulle rive di uno dei serpeggiamenti di tale torrente dagli Egiziani nel punto in cui dovevano transitare le carovane provenienti per siffatta strada dall'Abissinia.

Si prosegue poi nelle valli boschive da cui è formato tutto quel territorio od a mezza costa delle colline sempre per una strada assai piacevole e non poco pittoresca, ove s'incontrano tratti di terreno, ridotto a coltivazione dagli indigeni, i quali hanno colà eretto piccoli villaggi provvisori.

Dopo poco più di tre ore di marcia a buon passo di muletto si giunge nella valle di Ambàtocan, la quale si offre allo sguardo in modo assai sorridente e con un panorama quale difficilmente vede chi non ha la ventura di potersi allontanare lungo tratto da Massaua.

La valle di non poca estensione è pressochè piana e limitata da monti con contorni variati e pittoreschi.

Da un lato in seconda linea si erge il Dèbra Bizen dai fianchi aridi e scoscesi; più lungi apparisce il Dondolo colle sue curve tondeggianti. Di fronte si elevano le alture, più colline che monti, che formano il sistema orografico tra Ambàtecan e Saàti, fra cui domina il Digdigta foggiato a pan di zuccaro.

In questa stagione tutta la valle di Ambàtocan è ridotta intieramente a coltivazione dagli indigeni, e l'impressione che se ne riceve è oltremodo gradita e piacevole.

Non v'ha dubbio che un esame alquanto minuto fa scorgere quanto sia tuttora primitiva l'agricoltura, nè vi si ritrovano al certo i bene allineati solchi dei campi italiani, i mondi fossati, le rettilinee siepi. Pur nullameno quel terreno, sgombro dalle male erbe e dagli spinosi cespugli, su cui spunta rigoglioso il granoturco, la dura ed altri cereali, ed ove furono lasciati con provvida cura a guisa di filari alberi di alto fusto proteggere colla loro ombra i seminati, ricorda paesaggi della lontana patria e rende così più simpatica la valle di Ambàtocan.

La quale per antica, consuetudine, viene usufruita per l'agricoltura parte dalla gente dell'Ooulé-Cusai, parte da quella di Saganèiti e parte da quella di Saàti.

I primi vi giungono dopo quasi tre giorni viaggio col loro bestiame per arare, seminano e ripartono per ritornare al momento del raccolto. Lasciano sul luogo poca gente e specialmente donne e ragazzi per sarchiare o per difendere coi sassi lanciati con la fronda il raccolto dai numerosi uccelli.

Dal modo con cui attualmente si presenta il seminato è a sperare che se per ventura cadesse ancora discreta pioggia il raccolto potrebbe essere assai abbondante e rimuneratore.

Sopra un poggio che trovasi nella valle si vedono ancora le traccie dei fossati e del ridotto, che formavano il fortino egiziano, dominato bensì da alture pericolose se coronate da artiglierie, ma non certo se dalla fucileria abissina.

Altra via che conduce da Ambatocan a Saati, è quella che costeggiando il Digdigta passa nei pozzi di Mai-Sagda e raggiunge la strada che congiunge Saàti a Sabergùma.

Il suo percorso è tutto frammezzo a boschi ora bellamente verdeggianti ed ove rapidamente dinnanzi, si ferma all'estremo punto della penisola.

Tutti corriamo a raggiungerlo per pigliar posto nelle vetture.

Mentre il treno è ancora fermo ed il capitano Mirone del Genio, direttore della ferrovia, fa il suo giro d'ispezione per assicurarsi che tutto procede bene per la partenza, io anche faccio il mio giretto per assicurarmi qualche appunto sul taccuino, non senza prima aver osservato l'elegante semplicità del treno speciale, le di cui vetture lucide, svelte, civettuole mi fanno ricordare dolcemente della mia bella Italia.

Intanto scorgo che nella carrozza di mezzo, insieme al Governatore han preso posto, oltre la giunonica signora Scotti avvolta in un elegante *water-proof* mattinale color nocciuola, il comandante delle truppe colonnello Arimondi, il comandante locale marittimo cav. Vergara, il presidente del Tribunale militare colonnello Guarneri, l'avv. fiscale militare cav. Ricci, il maggiore Rolando di artiglieria, il maggiore Rotondo del Commissariato, il sostituto avvocato fiscale cav. Gaminara; sul terrazzino, poi, prende posto l'intero Gabinetto del Governatore rappresentato dal maggiore Gamerra e dai tenenti Alessandri e Ciugia.

— Ecco un Gabinetto all'aria aperta, esclamo io, e monto in treno.

Sono le sei e due minuti.

La vaporiera fischia. Il treno parte.

Bonghi e i suoi articoli

Il Ministero ha interrogato il Consiglio di Stato per vedere se sia il caso da adottare misure disciplinari contro Ruggero Bonghi per gli articoli inseriti nella *Nuova Antologia* e nel *Matin*.

Secondo la *Riforma* il Consiglio di Stato si sarebbe rifiutato di prendere qualsiasi provvedimento, dicendo che non può essere giudice dell'azione dei suoi membri fuori del Consiglio.

Intanto si nota che Bonghi non venne invitato al ballo a Corte dell'altra sera.

Quanto al Consiglio di Stato credo che la notizia della *Riforma* sia prematura; il Consiglio di Stato non ha ancora deliberato.

L'articolo 4 della legge sul Consiglio di Stato dice che i membri del consiglio non possono essere sospesi se non per negligenza nell'adempimento dei loro doveri o per irregolare, censurabile condotta.

A quanto pare si vorrebbe trovare gli argomenti di censura negli articoli.

Contro i pescatori chioggiotti

Si ha da Zara che all'isola Brazza un prete fanatico croato fece allontanare colla violenza le barche chioggiote che si trovavano ancorate davanti alla chiesa, non volendo che la vista di quelle barche e della bandiera italiana urtasse i sentimenti religiosi dei devoti.

L'allontanamento delle barche fu effettuato col solito entusiasmo fanatico dalla plebaglia croata.

VARIAZIONI, TRILLI, GRUPPETTI

PER LE SIGNORE.

90,000 lire.

Indovinate, mie care lettrici, quale fosse l'oggetto che costò sì caro ai signori Elliot e C. di Pittsburg. Un diamante? una perla? uno smeraldo?

No. Semplicemente una rosa. I signori Elliot e C. hanno acquistata, anni fa, l'*edizione* di una nuova varietà di rosa, battezzata col nome di « *The Puritan* », pel prezzo di 18.000 dollari, corrispondenti a 90,000 lire italiane. Questa rosa è una delle molte ottenute da seme del signor Bennet, celebre produttore di nuove varietà di rose. *The Puritan*, nella primavera dell'87 era stata portata all'esposizione di fiori recisi di Souhh Kensington (Londra) ed era stata universalmente ammirata. I fiori erano stati mandati *recisi* dall'America, ed erano giunti in istato di perfetta freschezza.

Consigli ogni tanto.

Ecco un metodo eccellente per far sembrar nuove le stoffe di seta: Far bollire le stoffe involte in un pannolino in acqua e sapone; sciacquarle poi nell'acqua calda. Per farle asciugare, attaccarle sopra una tela tesa già su'n telaio, oppure sopra una coperta bianca attaccata al muro, e metterci contro un lenzuolo bianco. Quando sono asciutto, si inumidiscono con una spugna bagnata in una soluzione di gomma adragante ben liquida, e si lasciano seccare.

Riso sardonico.

« Riso sardonico, dice il dizionario enciclopedico, è certo movimento convulsivo, che tiene separate le labbra e le guance, contraendo i muscoli labiali da ambe le parti: così detto perchè si volle che somigliasse all'effetto prodotto da una specie di ranuncolo, simile alla cedronella, e crescente in Sardegna, il quale mangiato, dicesi, fa morire ridendo. Vuolsi pure che le infiammazioni e le ferite del diaframma, determinino questa specie di riso convulsivo; ma nulla di ciò è provato. Per metafora poi, si chiama riso sardonico, il riso ironico, amaro, fatto a malincuore. »

Ora, nella nobile istoria di Sardegna del barone Giuseppe Manno, trovasi intorno al riso sardonico il seguente passo, che nulla sopra tal materia lascia a desiderare, e che, quantunque lunghetto, pel nostro intermezzo, pure voglio riportare:

Grande ed a ragione fu il discredito di quella pianta così funesta, chiamata, dal nome dell'isola, *sardonica*, e la cui acrimonia si dice tale che, contraendosi i nervi della bocca, costringe l'infelice, il quale se ne ciba, a perire fra gli spasimi di una convulsione, somigliante in tal qual modo ad un riso forzato. Da questo riso che risiede solo sulle labbra, mentre nel cuore è la morte, si fe' procedere la denominazione di quel ridere simulato con cui il traditore accarezza l'adulatore, lusinga l'insultato, compiacesi nel pensiero della sua futura vendetta, l'orgoglioso dissimula il proprio torto. Antichissima trovasi presso ai Greci la menzione di quel riso, ed i poemi stessi di Omero la contengono. Giunone istizzita era contro Giove perchè compiacente egli erasi mostrato a Tetide, illustrando colla sinistra sorte de' Greci lo sdegno di Achille; minacciata dal consorte, sì assise nullameno fra i numi, chinando i suoi grand'occhi, e premendo nell'animo il concepito livore. Vulcano suo figlio, con parole adatte esortavala nel mentre alla sommessione; e videsi allora la dea dalle bianche braccia, ridere, comechè

---

8 APPENDICE

ROSA BIANCA

DI

UMBERTINA DI CHAMERY

Là almeno, avrebbe potuto sfogare la sua felicità traboccante, senza che alcuno si occupasse di lui, o trovasse a ridire.

E difatti partì due mesi dopo l'avvenimento, nel fiore de l'autunno. Allora furono altri otto mesi di felicità continuata, dolcissima, in quel bel villino candido e solitario, in quel giardino sterminato e ospitale. La piccina stava sempre con loro; ne l'aria purissima della campagna cresceva meravigliosamente; aveva dieci mesi e ne mostrava diciotto, e pronunciava distintamente mamma e papà, con quella sua boccuccia di fragola.

Erano lunghe passeggiate in giardino, colla bimba in braccio, o in carrozzella, e lunghi, interminabili cicalecci, e progettati per l'avvenire, fermati sotto gli alberi, su i sedili rustici, o seduti nell'erba, quando la piccola accennava a voler movere i piedini, ai primi passi. Era bello vederlo quel gruppo, nell'ombra d'un boschetto; quella piccina bianca su' suoi ginocchi, quella bambolina di dieci mesi, a braccetti nudi, a collo nudo.

Luigi, in piedi estasiato, la contemplava.

— Ti somiglia, diceva Bianca.

— Non è nero, rispondeva lui. E il tuo ritratto, Bianca.

Ma la voce gli tremava d'indefinibile profondo orgoglio.

— Ci sei tu, *vivo*, Luigi.

Si bisticciavano, volendo andare in collera, persuasissimi in fondo d'aver ragione entrambi.

Luisella aveva gli occhi neri e i capelli neri del padre; ma la carnagione di latte, la fossetta sul labbro superiore della mamma sua. Era bella la piccinina; e si teneva diritta sulle ginocchia della mamma, annaspando in aria colle manine, e sorridendo al babbo che le tendeva le braccia.

Rosa Bianca, ridendo, fingeva di gettargliela sul petto, e lui l'accoglieva, e la serrava al collo, le copriva i braccini candidi, le mani, il viso, la nuca, di baci tanto fitti, rapidi, da farla piangere.

Rosa Bianca, lo ammoniva, sorridendo, con grosse lagrime di commozione agli occhi, E mentre lui s'allontanava colla creaturina chiusa al petto, lei giungeva le mani, e pregava ferviadamente Iddio, perchè le conservasse quella bambina e quel marito, per tutta la vita.

Era bello pregare, nel vasto silenzio del bosco, sotto le volte degli alberi, dinanzi la natura lussureggiante, in mezzo ai fremiti delle piantcine che bisbigliavano. La campagna si stendeva ampia ed immensa, coi bizzarri nastri delle stradette silenziose, e i lunghi filari delle acacie in fiore, e le folte siepi delle rose selvatiche. Il giardino occupava una grande parte di terreno; era un giardino vastissimo, col bosco al fondo, lago accanto al bosco, i chioschetti chinesi, le statue sottili e quasi nude, la fontana dal lungo zampillo, le aiuole riboccanti di fiori. Lontano, nel cielo, si staccavano nettamente, le cime dei colli, come turchine e dentellate, come a disegno.

Rosa Bianca stava lunghe ore, in contemplazione, dalla finestra della sua stanza, e gli uccelli venivano su le gronde a cinguettare amorosamente, e i profumi dei fiori salivano coi voli dell'aria. Quando la piccola figlia dormiva, anche Luigi s'appoggiava accanto a lei, muto e commosso, dinanzi a quella gigantesca vegetazione, dinanzi a quella ricchezza silenziosa e immensa, di bello, di poetico, di incantevole.

Rimanevano lunghe ore, parlandosi a momenti con voce bassissima, breve. A volte l'usignuolo spiegava vicino a loro, la magnifica bellezza della sua voce, la splendida armonia della sua musica, ed essi tacevano.

—

Velleda pensava a tutto ciò, guardando la signora appassita, smagrita, scarnata, sepolta in quella poltrona color crema a grandi ricami scuri.

La guardava col cuore compresso dall'angoscia.

— Mi trovi mutata, non è vero, disse lei, stringendole le mani. Ho pianto tanto, Velleda; soffro tanto.

Il suo volto cereo si contraeva tutto.

— Non ho più lagrime, Velleda.

Velleda taceva. In simili casi di fronte si atroci dolori che può dire una donna, un'amica, sia pure un'intima amica?

La parola non arriva fino al cuore di chi soffre. Non giunge neppure a sfiorarlo colla tiepida ala carezzevole. Se la creatura colpita non può trovare conforto in se stessa, è inutile che lo cerchi o speri di trovarlo nel cuore di un'altra. Non ne sentirà alcun sollievo.

Velleda lo sapeva e taceva: il capo chino appoggiato alla palma della mane, due grosse lagrime sulle guancie.

— Non piangere, Velleda, no; balbettò Rosa.

Velleda alzò la fronte, e gli occhi offuscati Un ritratto del conte, in piedi, grande al nero, occupava il mezzo di una parete, e guardava, tanto naturale da mettere i brividi.

(*Continua*)

a malincuore, e ricevere dalle mani del figliuolo l'offertole nappo.

In questo tratto il riso sardonico è solo dipinto da quel gran poeta; nel seguente si nomina espressamente. Ulisse assisteva al banchetto dei proci, e rivolgeva nell'animo le prossime sue vendette. Etesippo, che più malvagio era degli altri, schernendo un ospite di povera apparenza e levando su da un canestro una zampa bovina, lanciavala con villania contro all'eroe; ma questi avendola sfuggita con declinare alquanto il capo, rise in quell'atto, secondo l'espressione del poeta, d'un cotal suo riso sardonico.

—

Segue.

Trovandosi in tempi così remoti, conosciuto dai greci questo vocabolo, pensò qualcuno che poco probabile per ciò si chiarisca la derivazione di quel nome, dall'appio di Sardegna, e che piuttosto si debba riferire ai sardiani della Lidia, poichè in quell'età poco cognite esser poteano nell'oriente, le prosperità d'una oscura pianta di lontana regione. Si aggiunge del pari che dagli antichi, e specialmente da Cicerone, venne sempre quel proverbio, citato in greco; la qual cosa ad un'origine greca, piuttosto che latina aver potrebbe giusto riguardo.

Si notò all'istess'uopo, che non *sardonico* fu chiamato da Omero quel riso la quale parola non converrebbe punto al nome dell'isola, non Sarda, ma Sardo, dai Greci appellata. Qualunque tuttavia debba riputarsi la forza di queste ragioni, ad alcuna delle quali si potrebbe opporre la facilità che per mezzo delle antiche colonie greche della Sardegna si potè avere nel propagare la sinistra riputazione del suo appio selvatico, io lascio che ciascuno creda ciò che gli parrà più aggiustato, di questa famosa produzione del suolo sardo, il quale certamente non deve essere disgradato in conto alcuno, se nel suo seno vegeta una pianta che ha potuto diventare simbolo d'un riso traditore.

—

Un pensiero piccino.

E' una riga piccola, d'un gigante: « Il credere, deve essere volontario. » *Segneri.*

—

La camelia.

Le guancie vellutate d'un bel viso di vent'anni, fanno pensare alla camelia. Tinta molle, tinta pallida, raso delicato, sul fiore; morbidezza e freschezza sul fiore del viso. Serelle: camelia e bellezza.

—

Posta aperta.

(*Europa*) Eccomi qui, tutto per te. Ti ricordi di questa parte di mondo? Di Europa? Ti mando tanti saluti. Non farmi il viso serio per quella tirata più sopra sul *Riso Sardonico*. — Ero a secco d'invenzioni — e più povera del solito..... di spirito! Addio, mio buon cuginetto.

(*Friuli*) E tu, che penserai di vedere qui radunati stati e provincie? Non male, spero. Senti, *mio piccolo* Friuli, chiudo la rubrichetta col tuo nome, che è poi quello di G. biondo. Non lo scrivo, ma tu lo capirai, neh, *piccolo Friuli*?

Che bisticcio in questa posta aperta! Tu riderai. Ed io dirò, come nei beati giorni della nostra giovinezza: *non ridere ti prego!* Scrivi, al piccolo tuo

Gingillino.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20
FEBBRAIO 16. Ore 8 ant. Termometro 1·4
Minima aperto notte —1.6 Barometro 757.5
Stato atmosferico: coperto
Vento: Pressione: Stazionaria
IERI: Sereno
Temperatura: Massima 10.8 Minima 0.5
Media 4.41 Acqua caduta:
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

16 FEBBRAIO 1893

SOLE		LUNA
Leva ore di Roma	7.0	Leva ore 7.18 m.
Passa al meridiano	12.11.4	Tramonta 5.7 s.
Tramonta	5.22	Età giorni 29.4
Fenomeni		L. N. ore 5.6 p.

Esposizione mondiale di Chicago

La *Banca di Udine* emette lettere di credito e fornisce accreditamenti pagabili a Chicago (America).

Allo scopo poi di facilitare le transazioni ai signori espositori e di essere utili ai visitatori nelle principali città degli Stati Uniti, la *Banca di Udine* rilascierà lettere di presentazione presso i suoi corrispondenti di Nuova York e Chicago.

Udine 10 febbraio 1893

Banca di Udine

Personale finanziario

Con decreto reale del 2 corrente il sig. Pietro Bricito, commissario di I[a] classe nella dogana di Udine, è stato, dietro sua domanda, collocato a riposo e contemporaneamente nominato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

Era commissario dirigente la dogana alla locale stazione ferroviaria dall'agosto del 1891 ed ha sempre dato prova di saper tenere nell'esercizio delle sue mansioni quella giusta via di mezzo, che concilia le ragioni del fisco cogli interessi del commercio.

Ai suoi colleghi, superiori e dipendenti, che in lui riconobbero una persona leale, intelligente e di cuore, pari alla esultanza per la meritata onorificenza è il rincrescimento di doverne salutare la dipartita.

A VAT

Il tempo splendidissimo di ieri ha recato sul prato di Vat, moltissime signore e signorine, giovinotti ed attempati, a compiere l'epilogo dei divertimenti e delle pazzie del carnovale!

E là, in mezzo alla folla, quanti erano venuti per compiere un voto, una promessa fatta nella frenesia di un ballo fra le soavi e carezzevoli armonie di un valzer!

Quali e quante occhiate significantissime; quanti sorrisi gentili e burloni, e quante risate al risovvenirsi di ricordi piacevoli, di scherzi, di lazzi sfuggiti ballando e bevendo allegramente.

Numerosissimi gli equipaggi e le carrozzelle e molti i cavalieri, fra i quali notammo, in una gentile amazzone, la baronessina Fassini.

Le feste non sono finite

Carnevale è passato chiudendo la serie dei balli pubblici e privati delle mascherate più o meno vivaci, dei veglioni tradizionali. — E' passato, ma ciò non toglie che si possano ancora passare lunghe ore nell'allegria di una eletta riunione di signore, signorine e signori.

Una splendida serata infatti fu quella che i signori Cagli ci han fatta iersera gustare accogliendo nelle lor sale buona schiera d'amici ad ammirare, nel teatrino improvvisato, due produzioni di cui i protagonisti furono la signorina Bice Cagli e alcune sue coetanee.

Il trattenimento era stato annunciato da biglietti d'invito alle singole famiglie redatto nel modo più brioso e spiritoso che si potesse ideare.

Annunciava una grande rappresentazione comico-drammatica nel teatro di prosa in versi, ponendo poi il programma della noia da subirsi, mettendo per intermezzo un'aspettativa prolungata, dando per prezzo d'ingresso un battimano dopo il primo atto, un fischio dopo l'intermezzo e le sedie in scena alla fine dello spettacolo.

Poneva in annotazione l'avvertenza che per ottenere i primi posti bisogna venire prima di quelli che vengono dopo.

Così annunciato il programma nessuno mancò al cortese invito e non ebbe di che pentirsene.

La commedia « Dolcezza e rigore » di Paolo Ferrari, rappresentata dalla signorina Bice Cagli, cont. Olga Valentinis, Maria d'Agostini, e Rina Micoli-Toscano, piacque molto e per la grazia del soggetto e per l'affiatamento delle brave dilettanti che posero il massimo impegno nella lor parte.

La signorina Bice Cagli si mostrò una vera madre affettuosa con la propria figlia, piena di cuore e sentimento; la signorina Maria D'Agostini conservò inappuntabile il carattere della serva brontolona, aspra ed un po petulante.

La contessina Olga Valentinis, fu sempre una signorina ben educata nel cuore, tutta sentimento, e la signorina Rina Micoli Toscano si mostrò ben esperta nella parte di caratterino superbo, dispettoso, tenuto a freno dalla semplice paura delle busse.

Alla fine della commedia scoppiarono unanimi gli applausi e le brave signorine dovettero più volte presentarsi alla ribalta.

Dopo l'annunciata aspettativa prolungata, cominciò la farsa — L'educanda golosa — che lo spiritoso compilatore degli annunci desidera non si confonda con quelle di Sorrento che mangiavano solo alle ore dei pasti.

Questa farsa è stata, dirò così, una fatica speciale della signorina Rina Micoli-Toscano, che pur di saziare la gola passa lungo tempo sotto un tavolino alla tira dei dolci chiusi nell'armadio. Con una disinvoltura, starei per dire d'artista, la brava fanciulla seppe disimpegnare la difficile parte della ghiotta che si pente appena sa come per colpa sua possa venire accusata la maestra innocente.

Questa parte la sosteneva la signorina Bice Cagli e bene le si adattava per la serietà imponente e insieme dolce, de' suoi modi. La dispensiera — signorina Maria D'Agostini — fu anche qui una cara vecchietta, ma rabbiosa, ma piena di paure e superstizioni.

Le contessine Antonia di Colloredo, Olga Valentinis e le signorine Pia Malavasi e Ines Chiap, colla disinvoltura e la grazia loro naturale coadiuvarono al massimo buon andamento della farsa che seguì piena di brio sino all'ultima scena fra il plauso generale.

Nella mia qualità di relatore ho assunte informazioni e sono obbligato ad aggiungere, a plauso delle brave signorine recitanti, che quasi senza aiuti di persone superiori hanno saputo superare le difficoltà della distribuzione delle parti, della mimica, dell'affiatamento nel dialogo.

Brave signorine; esse cominciano così a rendersi disinvolte e acquistano maggior numero di cognizioni e sentimenti. Gl'intervenuti son loro grati d'aver fatto passare delle bellissime ore allegramente.

Biancospino.

Uno splendido giornale per le signore

Abbiamo ricevuto il N. 2 dell'*Aracne*, rassegna mensile illustrata, che contiene finissimi e magnifici disegni di stoffe, ricami e merletti.

Questo periodico è in formato grande; ogni numero contiene dieci a dodici tavole impresse finemente a colori, di ricami, monogrammi, ecc.

L'abbonamento annuo è di L. 15 — un semestre L. 8.

Ad Udine si vende in numeri separati all'Emporio giornalistico del sig. Achille Moretti.

Gli Uffici di direzione sono a Torino Via Nizza N. 12.

Ecco il sommario del N. 2:

Salotto orientale, *Giulia Fava-Parvis* — In difesa del ricamo, *Celestina Bertolini* — Corriere di Gennaio, *Colomba Messaggera* — Per le giovinette: Un dramma sotto una foglia, *Maria Bobba* — Suora infermiera (Poesia) *Maria Pia Albert* — Consigli pratici, *E. Sandrone* — Spiegazione delle tavole — Varietà — Sciarada — Corrispondenza.

Sono unite poi a questo numero le seguenti tavole;

Monogrammi per fazzoletti, lenzuola, ecc.

Disegni a colori bleu e bianco per tovaglia da the su fondo di stoffa crême, ricamo a punti variati.

Bordo grande su *étamine* (disegno antico) per tovaglia d'altare. Ricamo in seta fantasia a tinta piana, punto a scacco, contornato in seta bruna.

Mazzo di rose.

Punto in croce copiato da disegno antico del XVI secolo.

Stoffe. — Broccato veneziano del 1500.

Merletti. Volano in punto *Rosaline* a un solo merletto, con una sola corona rilevata.

Conferenza

Finita la settimana grassa, le feste e i balli, si riprendono le conferenze.

Venerdì 17 corrente il professore Vincenzo Marchesi parlerà sul tema: *La donna italiana nella storia.*

I biglietti costano cent. 50 (25 per gli studenti) si possono avere presso la libreria Gambierasi e dal bidello dell'Istituto.

L'intero provento sarà devoluto in parti uguali alle Società: « Dante Alighieri » (Comitato di Udine) e « Reduci e Veterani del Friuli. »

Le tasse degli espositori italiani a Chicago.

Si porta a notizia degli interessati che il Commissariato Generale Italiano per la Esposizione di Chicago ha stabilito che gli espositori debbano pagare per le spese di addobbo e di sorveglianza delle sezione le tasse seguenti:

L. 10 — per ogni mezzo metro quadrato di spazio occupato fino a m. 3.

L. 16 — per ogni metro quadrato per spazi da 3 a 10 metri quadrati.

L. 14 — per ogni metro quadrato per spazio da 10 a 20 metri quadrati.

L. 10 — per ogni metro quadrato per spazi superiori a 20 metri quadrati.

Gli artisti sono esonerati da ogni tassa per spesa di addobbo e sorveglianza della sezione.

Società Dante Alighieri

Comitato di Udine

Ricordiamo che nella sala della Camera di Commercio di Udine, questa sera alle ore 8, ha luogo l'assemblea generale per trattare e decidere sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Approvazione del Consuntivo 1892;
3. Nomina della Rappresentanza.

Se sarà necessario di rinvocare l'Assemblea, questa avrà luogo nel domani alla stessa ora, senz'altro avviso.

Cronaca giudiziaria

Tommaselli, vice-cancelliere di Tolmezzo, fu sospeso per dieci giorni con obbligo di prestare servizio.

Ancora sul ladro evaso dalle carceri di Tolmezzo

Un egregio amico, (del quale vorremmo costante la collaborazione) ci scrive da Tolmezzo in data di ieri:

A completamento di una corrispondenza inserita nel numero di ieri del *Giornale di Udine*, relativa all'evasione dalle carceri di Tolmezzo del noto pregiudicato Zoffi Giuseppe di Nojaris, la prego di aggiungere quanto segue:

Il mezzo impiegato dallo Zoffi per fuggire dalle carceri fu assolutamente impensato ed ardito, tanto, che, pur sussistendo le medesime condizioni, nessuno mai pensò, che le stesse potessero fornirlo, nè ad alcuno dei tanti ricoverati balenò mai in mente l'idea di poterlo tentare. Ciò dimostra la stoffa pericolosa del soggetto, che alla perversità dell'animo ed all'ardimento congiunge una mente fine e calcolatrice. Ed è una vera fortuna, che col suo arresto il paese sia liberato nuovamente, almeno per qualche, anno di lui.

Il merito della sua cattura va attribuito in principalità al senso morale di queste popolazioni che non si prestano a tener mano ai delinquenti; alle pronte investigazioni ordinate dall'autorità politica, ed in ispecial modo alla parte attiva presa dal R. Commissario e dal tenente dei R.R. Carabinieri i quali personalmente, in difetto di agenti tutti sguinzagliati sulle traccie del fuggitivo, si sono recati a piedi ad Imponzo per assicurarlo nelle mani della giustizia, ed essi stessi lo tradussero nella sua vecchia e meritata dimora.

Lo Zoffi, per chi non lo sapesse, è quel malfattore che pochi mesi or sono, perpetrò il furto nell'ufficio postale di Paluzza (furto dei più audaci) e che ha sull'anima altri molti peccati.

Re Umberto e la Coop.[a] agricola italiana

Anche il nostro Re ha voluto diventare socio della Cooperativa agricola italiana, che si propone la coltivazione delle terre incolte. E non solo vi si è associato sottoscrivendo per dieci azioni, ma ha antecipato l'intero capitale alla società aggiungendo nobili parole di approvazione ed incoraggiamento, che riesciranno gradite a quanti sono finora associati, e suoneranno sveglia e rampogna a quanti, potendolo, (e chi non lo potrebbe?) non lo hanno ancora fatto.

La sanzione del Re, a questa nobile iniziativa, varrà, crediamo, molto per gli scopi sociali, varrà, non fosse altro che per l'esempio, a moltiplicare le forze attive della società, ad ingrossare le file dei colonizzatori.

Ma che si fa nel Veneto?

Un Comitato locale è quasi sorto in Friuli per opera di persone egregie quali i Fior, i Tomassoni, gli Annoni, i Grassi, i Margreth, i Morelli, i Madrassi, ecc. ecc.; ma non basta, bisogna che il Comitato ingrossi, che a questo altri se ne aggiungano e fermino il gruppo Veneto.

All'opera dunque i volonterosi.

Incendio a Pozzuolo

Pozzuolo, 15 febbraio.

Ieri sera a Pozzuolo alle ore 11 nella casa di Pilinini Pietro fu Candido affitata a Tirelli Angelo fu Sebastiano, in Pozzuolo, si sviluppò un incendio che durò circa un'ora. Il fuoco principiò esternamente a levante di una tettoia coperta a paglia, e da questa distruggendo foraggi ed attrezzi rurali, si comunicò ai luoghi attigui uso stalla e fienile.

Il danno sofferto dall'affittuale Tirelli assicurato si ritiene di circa lire 650, ed il danno del proprietario Pilinini non assicurato viene ritenuto di L. 1000.

I proprietari attigui D'Anton Giuseppe e Iuri Candido furono danneggiati in rotture e guasti per circa lire 200 ciascuno, e sono assicurati.

I primi ad accorgersi del fuoco furono Duca Angelo, Gori Luigia e Maria e Duca Leonardo fu Luigi

Premurosamente sul luogo del disastro accorsero i RR. carabinieri, il sig. Masotti nob. Ugo colla propria pompa, e grande quantità di popolazione che unanime, si prestò per l'estinzione dell'incendio. Speciale menzione per l'opera loro veramente efficace e coraggiosa si fa dei carabinieri, e dei sigg. Duca Luigi, Duca Leonardo, Lodolo Enrico, Di Cecco Luigi, Visentini Luigi ed altri.

La causa dell'incendio si ritiene accidentale, avvenuta forse dal getto spensierato di qualche rimasuglio di cerino acceso, od altro, tanto più poichè dietro la casa c'è un viottolo dalla parte del quale incominciò il fuoco si esclude trattarsi di dolo.

Un vecchio cieco che muore per essere caduto in una cisterna

Verso le 10 ant. dell'8 corr. il cieco Santin Giuseppe fu Antonio d'anni 84 della frazione Mezzomonte (Polcenigo), uscito da solo dalla propria abitazione per recarsi in chiesa, cadde entro una cisterna che si stava costruendo dal di lui figlio Antonio d'anni 54, nel cortile dell'abitazione stessa, e riportò gravi ferite alla testa che lo trassero a morte dopo 5 ore.

Da indagini fatte sul luogo dal Comandante la stazione di Polcenigo è risultato che la morte del Santin avvenne per mera negligenza del di lui figlio sunnominato, il quale dopo d'aver sospeso il lavoro non pose attorno alla cisterna i necessari ripari, non si curò di guidare nè far guidare il genitore, ch'era però solito uscir solo di casa.

Il Santin Antonio venne pertanto denunciato con dettagliato processo verbale al pretore di Sacile per l'opportuno provvedimento.

Nè odi nè amori

Con questo titolo fu pubblicato (editori i *fratelli Dumolard* di Milano) un volume del notissimo scrittore *E. A. Butti*, autore di quel bellissimo romanzo che è l'*automa* e del quale anche noi abbiamo parlato.

Riprenderemo presto la parola su questa nuova pubblicazione del *Butti*.

Beneficenza

La società udinese per la Caccia a cavallo elargì a questa Congregazione di Carità la somma di L. 125 risultato della veglia danzante tenutasi in casa Florio nel passato carnovale.

La Congregazione, con tutta riconoscenza ringrazia.

Dopo i funebri del Federicis

Ringraziamento

La Direzione dell'Ospizio M[r]. Tomadini ci prega di pubblicare:

Nò, l'Udinese non è degenere dai suoi gloriosi antenati. Nò, Udine la bella dal suo vetusto torreggiante castello su cui aleggia l'angelo foriero della pace e dell'amore che affratella ed ingentilisce il popolo che gli passeggia ai piedi, non è la Beozia d'Italia come la credevano un dì coloro che non ci conoscevano.

Udine gareggia colle sue più nobili sorelle a tener alto il primato della sua Patria, e con esse preferisce oggi all'onore del dominio e della guerra, la gloria della pace per espandere la sua carità. Lo slancio degli Udinesi che fanno a gara a tergere le lagrime del figlio abbandonato del suo popolo, si cattivò la mente ed il cuore del signor Federicis, e lo fè suo. Ma Udine comprese il nuovo figlio, che seppe ispirare; e ieri volle rendergli il tributo della sua ammirazione.

Com'era commovente osservare il ricco avvicinarsi al povero per dirgli, i nostri orfani furono beneficati, e congratularsi e godere assieme come si trattasse d'una fortuna di casa loro. Il telegrafo ebbe appena tempo, si può dire, d'annunziare l'arrivo della salma benedetta che i cittadini affluirono da ogni parte a renderle l'ultimo saluto. Siano egli benedetti questi udinesi, che dimostrarono una volta di più quanta sia la nobiltà delle loro anime, e quanto vivo divampi nei loro cuori l'amore fraterno che più rese glorioso il nome d'Italia. Questa non è una dispregievole adulazione; è lo sfogo di anime riconoscenti, è l'effusione del figlio, che trova il padre quando lo credeva perduto, è la letizia della mente, che vede illuminarsi il problema sociale perchè l'operaio soffrirà volentieri quando vedrà suo figlio bene accolto dal ricco; è finalmente il *ringraziamento all'onorevole Sindaco ed all'onorevole Giunta Municipale*, che facendosi interpreti della città che rappresentano, vollero onorare così solennemente il Benefattore dei figli del suo popolo.

Ma qui tutti ci faranno una domanda: quali saranno le novità dell'ospizio? La traccia lasciata dal nostro Fondatore ci è sacra, il suo esempio sarà la nostra guida, noi continueremo nelle condizioni di prima mettendoci in stato di dover battere per l'elemosina di due centesimi alle porte di tutti. Nò, non spezzeremo questo vincolo di simpatia che lega l'ospizio ai suoi concittadini; ma allargheremo le braccia quanto prima ci sarà permesso per soccorrere un maggior numero d'orfani, per tergere più lacrime, per consolare più vedove, per insegnare ad altri bambini ad amar Dio e la Patria onorandoli coll'amore, colla sobrietà, col sacrifizio. — La gratitudine all'onorevole Municipio, il ricambio ai cittadini che benedirono al benefattore dei nostri orfani si compendierà sempre in queste parole: Continuare sulle orme e collo spirito dell'ill. fondatore M[r]. Toma-

dioi, che quasi Angelo veglia dal cielo sul suo ospizio eccitandoci coll' Angelo della città ad andar sempre avanti pel bene di chi soffre.

—

Preghiamo perdonarci l'involontaria ommissione che purtroppo, ora riandando sul fatto, conosciamo d'aver commesso nel grande stordimento; e specialmente la mancanza forse di dovuti riguardi ai R.spettabilissimi Signori che accompagnarono il funebre Corteo dell'insigne Benefattore. La loro bontà, ben nota, assicura del compatimento, e ci sforza a ripetere di nuovo, grazie grazie a tutti, compresa la stampa.

La Direzione

Un orecchino d'oro

venne perduto l'altra sera da via Aquileia fino alla Sala Cecchini.

Chi l'avesse trovato può portarlo alla nostra redazione.

Arte, Teatri, ecc.

I « Pagliacci » di Leoncavallo

Tempo fa abbiamo annunciato che l'opera i *Pagliacci* del m. *Leoncavallo* sarebbe andati in iscena il giorno 25 corr. Pare però ora che si sia stabilito la *primière* per il giorno 2 marzo.

PAGINA D'ALBUM

(Ad Asildardo)

... il nostro amore fu inutile ed oscuro come le lampade che rischiarano le sepolture dei morti.

Giovine amica! E' sulla terra una perenne vicenda di sorrisi e di lagrime che governa i nostri giorni e li trascina al sepolcro.

Anche tu nell'alba più lieta della giovinezza, nell'incanto più innocente della beltà e delle speranze, anche tu senti una soave inclinazione al meditare, il bisogno prepotente della solitudine e della pace.

Può essere sconforto... può essere rassegnazione... io ti desidero che sia il riposo dopo la prima febbre della gioventù, che sia il sonno tranquillo dal quale l'anima si desta temperata alle lotte e forte per l'avvenire.

Può essere sconforto... e l'ho provato e lo provo anch' io.

Nel fervore de' miei giovini anni mi son lasciato mollemente accarezzare da tutte le speranze; ho desiderato ardentemente di sognare e sognai a lungo, col pensiero presente alla vita, coll'occhio aperto ed incantato' sul sole, colle labbra socchiuse e frementi all'aria imbalsamata delle mie belle primavere.

E a poco a poco, nella dolcezza di quella visione, impallidiva il sole, diveniva fredda l'aria, appassivano i fiori e l'anima mia rimaneva muta, ghiacciata, inerte.

Non ho sorriso più alla terra, non ho cercato più gli uomini; tornai entro me, mi rinchiusi tutto nell'anima mia, mi avvinsi fortemente le braccia al petto e piansi, piansi solo... sconsolato... singhiozzando nelle tenebre... reprimendo i singulti per non destare compassione.

Oh dolcezza della malinconia, oh fredde larve della solitudine, quanto siete care all'anima gentile!

All'anima che brucia d'ardore, alle carni che fremono di giovinezza, a quest' impeto di passioni che irrompono cieche verso l'avvenire, la sola malinconia può imporre un giogo che non incatena, ma accarezza.

Vieni, giovane amica, vienmi dappresso! Io lunghi giorni vagheggiai nel pensiero di riposare il volto stanco sulla treccia d'una fanciulla mesta; ho desiderato ch'ella piangesse per succhiar colle mie labbra le sue lagrime; ho aspettato di sentirla morir dall'affanno per richiamarla alla vita con tutte le forze dell'animo mio e del mio amore!

Il tempo volò e sparirono i sogni. Mi destai per piangere, ma conobbi che tante lagrime sono amare: conobbi che son troppo amare le lagrime della rassegnazione. Esse lasciano due ricordi incancellabili: una piaga al cuore ed una ruga sulla fronte.

Qui povera amica! Noi cominceremo il pellegrinaggio lungo della vita confortandoci a vicenda e combattendo il fato. La natura forse ci ricondurrà sulle labbra il sorriso e poi torneremo più volentieri alla solitudine ed alla malinconica meditazione.

Vivremo assieme innocenti e felici come le isolette del mare che *si guardan sempre e non si toccan mai*; come gli astri che dalle solitudini azzurre si scambiano raggi e colori e vita, si rincorrono e si attirano attraverso lo spazio interminato senza mai avvicinarsi: *si guardan sempre e non si toccan mai*.

E alla fine del nostro esiglio? Oh allora... *tu piangerai l'amore che fu inutile ed oscuro come la lampada che rischiara il sepolcro.*

Ciolamino

Le Banche

Grillo e Lacava

Perquisizioni e interrogazioni

Roma, 15. Il comm. Grillo ha avuto una conferenza col ministro Lacava per appianare alcune difficoltà relative alla fusione della Banca Romana con la Banca Nazionale.

— Si dice che l'on. De Zerbi, il quale continua a stare in casa, soffrendo molto del suo male di cuore, sarà nuovamente chiamato dal giudice istruttore. Egli dovrebbe fornire spiegazioni a proposito di alcuni altri fatti che sarebbero venuti in luce in seguito all'esame delle carte di Tanlongo.

Rocco De Zerbi soffre tanto del suo male di cuore che non può neppur più stare a letto. Egli da una settimana passa le notti su di una poltrona. Ieri il mal di cuore accentuossi e fu chiamato in fretta Baccelli, che lo trovò aggravatissimo. Egli gli alimenta la respirazione con l'ossigeno. Stamane De Zerbi sta meglio.

— Stamane il giudice istruttore Capriolo si recò al ministero di agricoltura e tolse i suggelli all'ufficio dell'impiegato Rossi e vi compiè una perquisizione.

— In seguito al mandato di comparizione spiccato dal giudice istruttore contro il pittore Peralta, questi è stato interrogato.

Il pittore Peralta non nega l'esistenza del conto corrente aperto a suo favore alla Banca romana dal barone Michele Lazzaroni per due milioni e mezzo, ma dichiara di non aver ricevuto un soldo di quella somma. Egli non era che un semplice prestanome. La somma da lui riscossa alla Banca romana passò tutta intera nelle mani di Lazzaroni. Come è noto il signor Peralta era maestro di pittura di Michele Lazzaroni.

Un telone che trasporta in aria una fanciulla

L'altra sera durante la rappresentazione del *Faust* è avvenuto al *Sociale* di Mantova un caso assai singolare che avrebbe potuto costare la vita ad una povera bambina.

Nell'intermezzo tra il terzo ed il quarto atto, una bella fanciulla undicenne, certa Olga Tassi figlia di una *comparsa* del teatro, si era messa a trastullare nel palcoscenico, tanto vicina al telone, che le sue gonnelle restarono impigliate nell'asta di ferro, posta all'estremità del sipario.

Quando, alle prime battute dell'ultimo atto, il macchinista cominciò a far innalzare la tela, la vispa ragazzetta si sentì trasportata in alto, e rimase sospesa nel'aria; un urlo di spavento si sollevò per tutto il teatro; un panico immenso si diffuse tosto nei palchi e nel loggione, perchè non pochi degli spettatori non avendo compreso di che si trattava, temevano che si fosse manifestato un incendio, e moltissime signore prendendo a volo le vaghe frasi che si pronunciavano qua e là, si riversarono spaventate alle porte d'uscita.

Sola, tranquilla in mezzo a tanto fracasso, era la Olga Tassi: essa non si scompose — forse perchè non comprese il pericolo della sua situazione; e fra tanto orgasmo ebbe la prontezza di spirito di aggrapparsi alle corde del sipario e di lasciarsi trascinare in alto senza emettere un solo grido di paura.

Il macchinista, che non aveva udito nulla di quel po' di baccano, continuò a far alzare la tela, finchè questa giunse a toccar l'impalcato.

E allora truppe da tutte le parti una sola voce *Abbasso il telone!* l'orchestra sospese di suonare, e finalmente il telone cominciò lentamente ad abbassarsi.

Tutti gli occhi si fissarono sulla bambina, tutti i cuori palpitavano di trepidazione per lei.

— Dio, se si rompessero le gonne — si chiedevano angosciate tante buone signore, tanti padri di famiglia...

E quando, dopo pochi secondi, la fanciulla si lasciò cadere fra le braccia degli inservienti di scena, un applauso spontaneo, prolungato, fragoroso scoppiò nel teatro; un applauso di soddisfazione e di gioia. La piccola Olga era salva!

Il dottore del teatro constatò che essa non aveva provato nessuna sensazione di timore, perchè il suo polso era calmissimo; regolare.

Grave incendio di un Restaurant

12 morti e parecchi feriti

Un terribile incendio si è manifestato al Restaurant Scäfer a Lipsia.

Un avventore, con colpevole leggerezza accese un fuoco d'artifizio e questo appiccò subito il fuoco alle molte decorazioni del locale, così che gli avventori dovettero cercare tosto la salvezza nella pronta fuga.

Ad accrescere la confusione si aggiunse il fatto che la gente non potè uscire soltanto dalla porta che mette nel cortile, ma da parecchie finestre che danno sulla via e che furono all'uopo impetuosamente sfondate.

I più vi riuscirono, ma sei persone caddero vittime del vorace elemento: oltre a ciò tre persone riportarono gravi lesioni e dovettero essere trasportate all'ospedale.

Quattro avventori che si trovavano nell'orinatoio furono rinvenuti morti soffocati dal denso fumo. Nel locale stesso morirono la figlia del proprietario e una sguattera.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 15 febbraio

Camera dei Deputati.

Pres. Zanardelli

La seduta è aperta alle 2.

Pelloux risponde alla interrogazione dell'on. Costantini sopra il collocamento a riposo degli ufficiali superiori. Il ministro dice che questo avviene su proposta delle commissioni per gli ufficiali ritenuti invalidi al servizio attivo. Aggiunge che occorre rinnovare l'esercito e che molti giovani di vero merito aspettano le meritate promozioni.

L'on. Lacava risponde all' interrogazione del deputato Ridolfi e dice che si studia il riordinamento delle Camere di commercio anche in rapporto alle funzioni affidate ai comizi agrari, ma che finora non è definita tale materia.

L'on. Fani anche a nome degli onor. Pompili e Franchetti svolge una proposta di legge diretta a correggere la circoscrizione fatta in esecuzione della legge sulla riduzione delle Preture.

L'on. Bonacci non trovando d'accordo sulla proposta le popolazioni interessate si riserva di pronunciarsi su di essa quando verrà in discussione la legge stessa. Frattanto non opponesi alla presa in considerazione.

L'on. Fani risponde che le popolazioni interessate sono ora perfettamente d'accordo.

La presa in considerazione è quindi accordata.

Ha la parola l'on. Bianchi Emilio che svolge una sua proposta di legge per la istituzione di una commissione permanente per la codificazione civile.

L'onor. Bonacci accetta la presa in considerazione.

Si riprende quindi la discussione per la istituzione dei probiviri.

Parlano in vario senso Chimirri, Bonacci, e il relatore Gianturco dal banco della commissione.

Prosegue la discussione degli articoli della legge sui probiviri sino all'articolo 17 la cui discussione viene rinviata su emendamento degli on. Mecacci e Guelpa.

La seduta è levata alle 5,10.

Telegrammi

Il Consiglio di stato e l'onor. Bonghi

Roma, 15. Il Consiglio di Stato tenne una riunione plenaria a sezioni riunite.

Vi intervenne anche l'on. Bonghi.

Intanto alla Presidenza del Consiglio di Stato era arrivata una lettera del Ministero chiedente il suo parere se sia il caso di punire Bonghi.

Il presidente Tabarrini nominerà una Commissione, cui parteciperanno Spaventa, Arabina, Bonasi, Mazzolani, Semmola, Palma, Boccardo, Bianchi e Giorgi per discutere sull'argomento.

Quasi tutti i giornali dicono che i consiglieri di Stato ritengono non essere il caso di punizione all'on. Bonghi.

Alla lettera del Ministero erano uniti i numeri della *Nuova Antologia* e del *Matin*.

Anche dicesi che Bonghi, non solo non fu invitato a Corte, ma essendo *habitué* del circolo della Regina, venne invitato a non intervenirvi. Le pratiche del duca di Sermoneta e di altri per ravvicinare Bonghi al Quirinale non riuscirono.

Intanto dicesi che un altissimo personaggio, parlando del contegno di Bonghi, lagnandosene, disse: — Quanto più corretto è Imbriani!

Le inondazioni in Austria-Ungheria — Il Danubio illuminato a luce elettrica — Un paese crollato — Città minacciata.

Vienna, 15. E' finito il disgelo, ed ogni pericolo di innondazione è scomparso, nondimeno si è creduto opportuno di illuminare il Danubio a luce elettrica, durante la notte, per poter osservare il corso dei blocchi di ghiaccio che galleggiano ancora sul fiume.

Oltre l'inondazione di Karlenbergdorf si segnala il disastro di Fischamend, piccola città vicino Vienna.

Nella notte dal lunedì al martedì le acque penetrarono nelle case facendone crollare parecchie.

Gli abitanti che già erano coricati per la più parte fuggivano saltando dalla finestra in camicia. — Alcune barche fecero il servizio di salvataggio raccogliendo i fuggitivi.

Nell'albergo di Fischamend si ballava allegramente, quando le acque invasero la sala da ballo. Lo spavento fu indicibile. — Donne e fanciulle terrorizzate aumentavano la confusione. Non si ha fortunatamente a deplorare nessuna vittima; ma tutte le provvigioni e le masserizie del paese andarono perdute.

— Ieri a mezzodì l'altezza delle acque era di 630 centimetri.

— La città di Presburgo in Ungheria è oggi minacciata dalle acque.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 16 febbraio 1893

	15 febb.	16 febb.
Rendita		
Ital 5% contanti	96.15	96.40
» fine mese	96.20	93.60
Obbligazioni Asse Eccles. 5%	97.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	310.—	310.—
» 3% Italiane	300.—	300.—
Fondiaria Banca Nazion. 4%	491.—	492.—
» » » 4 1/2	499.—	499.—
» 5% Banco Napoli	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	506.—	506.—
Prestito Provincia di Udine	100.—	100.—
Azioni		
Banca Nazionale	1328.—	1335. -
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	112.—	112.—
» Cooperativa Udinese	30.—	30.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	259.—	259.—
Società Tramvia di Udine	87.—	87.—
» fer. Mer.	655.—	655.—
» » Mediterranee »	527.—	527.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	104.10	104.25
Germania »	128.25	128.1/4
Londra »	26 21	26.20
Austria e Banconote »	2.16 1/2	2.16.1/2
Napoleoni »	20.81	20.80
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	92 37	92 40
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—.—	—.—

Tendenza buona

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Obliehgt** Parigi, 92, Rue De Richelieu

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA CHININA «**MIGONE**» è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (flacons) da L. 2.—, 1.50 ed in bottiglia da un litro circa a L. 8.50.

Si vende: a Milano, da A. MIGONE e C.i, Via Torino, N. 12 — In Udine presso i signori: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali. — In Gemona presso il sig. LUIGI BILLIANI farmacista. — In Pontebba dal sig. CETTOLI ARISTODEMO. — In Tolmezzo dal sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista. — Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 75.

PILLOLE DI CREOSOTINA

raccomandate da distinti Medici per la pronta guarigione delle

TOSSI — RAFFREDDORI — RAUCEDINI — CATARRI — BRONCHITI — INFLUENZA, ECC.

Pillole di Creosotina nuova preparazione dal Creosoto di Faggio avente azione terapeutica superiore al Creosoto stesso, al catrame e preparati congeneri

Pillole di Creosotina Hanno azione pronta ed efficace. Hanno grato sapore. Non producono alcuna irritazione

GRATIS si manda opuscolo sull'azione terapeutica e composizione chimica della Creosotina.

Flacone di 60 pillole L. 2

Proprietari: **DOMPÈ-ADAMI** Farmacisti-chimici *Corso San Celso, n. 10* **MILANO**

In UDINE presso le farmacie F. Comelli, L. Biasioli e Comessatti.

PRESSO LA

Premiata fabbrica di carrozze

di

Luigi Ferro

in Palmanova

trovasi un ricchissimo assortimento di carrozze di tutti i generi e di tutti i gusti, come *Landaulet, Coupè, Milord, Vis-a-vis, Pfaèton, Break, Victoria, Cavagnet* a cesta, ecc. ecc.

I prezzi sono di tutta convenienza.

ACQUA DI PETANZ

carbonica, litica, acidula, gazosa, antiepidemica

molto superiore alle Vichy e Güsshübler

eccellentissima acqua da tavola

Certificati del prof. Guido Baccelli di Roma, del prof. De Giovanni di Padova e d'altri.

Unico concessionario per tutta l'Italia **A. V. RADDO - Udine**, *Sub. Villalta, Villa Mangilli.*

Si vende nelle Farmacie e Drogherie

POSSIDENTI AGRICOLTORI

Presso il sottoscritto si trovano disponibili:

Peschi Rouge de Mai, il più precoce, a cent. 70 l'uno.

Gelsi da seme senza bisogno d'innesto, bacchettoni da impianto a cent. 50 l'uno.

Miscuglio semi prato, per la formazione di prati stabili in terreni magri, a cent. 60 il chilo.

Viti americane resistenti alla fillossera, per produzione diretta e per portainnesto.

S. Giovanni di Manzano. **GIUSTO BIGOZZI**

RE E MENDICO

di MARK TWAIN

versione dall'inglese di

E. FONGI e L. CALVINO

RICCAMENTE ILLUSTRATO

Il più bel libro finora pubblicato per giovanetti. Interessantissimo, morale, educativo, istruttivo.

Vendesi presso i principali librai.

Mandare cartolina vaglia di Lire 2.50 all'editore **A. F. Brielli** - 50 S. Nicolò da Tolentino - ROMA per riceverlo franco in tutto il Regno.

In Udine presso la libreria Paolo Gambierasi

GRANDI STABILIMENTI DI GELSICOLTURA

della

CASA D'ACCLIMAZIONE CATTANEO

UNICA ED ESCLUSIVA INTRODUTTRICE E DISTRIBUTRICE

dei

GELSI PRIMITIVI O CATTANEO

Premiati con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

La **DIREZIONE**, si reca a dovere di avvertire che i gelsi sono garantiti immuni da *Diaspis*; che i piantonai trovansi in plaghe affatto immuni e lontane dalla zona dichiarata infetta e che in essi non si coltivano altre piante.

Il Gelso Cattaneo, - giudicato il migliore di tutti *pel valore nutritivo della sua foglia selvatica - per il pronto ed ingente prodotto, superiore a quelli istessi più slanciata varietà d'innesto - per la provata resistenza alle cause che determinano la generale moria degli altri gelsi, viene altresì* per l'impareggiabile sua vigoria e slancio di vegetazione e perchè il solo che ammette la potatura annuale, indicato come il più adatto anche per le località visitate dalla Diaspis.

(Vedi raccolta di migliaia di relazioni ed atti dei più distinti Agronomi, Bachicoltori, Commissioni scientifiche, Congressi, ecc., ecc., già in parte pubblicati).

Avvertesi che il **Gelso Primitivo o Cattaneo** non va confuso nè coi gelsi delle Filippine — Giapponesi — Chinesi ecc.; nè colle riproduzioni od innesti che sotto tali ed altre denominazioni vengono offerti dalla speculazione. Giova anzi osservare che l'innesto torna a grave danno non solo della robustezza e longevità della pianta, ma anche della bontà della foglia.

Tutti gli esemplari sono sceltissimi e robusti e vengono controsegnati col timbro della Casa.

Categorie selezionate ed appropriate ai diversi allevamenti.

Esemplari della più splendida vegetazione e di impareggiabile prodotto. *Fra essi sono comprese le varietà sterili della specie.*

Gelsi d'alto fusto - Alberello - Ceppaia per siepe, boschetto, prateria, spalliera e da vivaio.

SEME-BACHI anche in celle con farfalle garantite sane al **100 per 100**
Verde Cattaneo - Giallo - Incrocio Bianco - Giallo

Semi da Cereali e da Prato; Miscugli speciali per la formazione di praterie

Cataloghi illustrati e listini dietro richiesta alla **Direzione della Casa in Milano, Corso Magenta, 44.**

Le ordinazioni in UDINE si ricevono presso l'on. sig. M. P. CANCIANINI

GOTTA

REUMATISMI

L'elisir Fattori a base di sali di Litina e Soda è uno dei più grandi rimedi che la Sienza Medica portò all'Umanità. L'efficacia di questo preparato è così francamente dimostrata da una eccezionale collezione di Certificati di Illustri Medici e Privati che il dubbio non può più sussistere. 17 anni d'esperienza proclamano l'Elisir Fattori il migliore di tutti i farmachi fino ad ora conosciuti per combattere e debellare con esito certo la **Gotta, l'Artrite** ed i **Reumatismi** in tutte le loro manifestazioni. *(Opuscolo ed istruzione gratis).*

Prezzo L. 2

Per Posta Cent. 60 in più per qualunque numero di Boccette

Trovasi in tutte le buone Farmacie d'Italia, e presso il Preparatore Chim. Farmacista **G. Fattori** *in Milano, Viale Monforte, N. 10.*

Bambini e Adulti

ritraggono gli stessi benefici effetti dall'uso della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda; essa ricostituisce ed intona l'organismo anche il più delicato, migliora il sangue e la nutrizione.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutte le malattie estenuanti degli adulti e dei bambini; è di *sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono fasciate in carta satinata color «Salmon» (rosa pallido). Chiedere *la genuina* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York.

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

NON PIÙ CALVI!

Mediante l'uso della

POMATA ETRUSCA

che è un preparato composto di *Vegetali tonici*, i calvi potranno far nuovamente **crescere i capelli**. Costa L. **3** il vaso.

LA LOZIONE ETRUSCA

è poi ottima per arrestare la caduta dei cappelli e rafforzare il bulbo. Anche

PEI BAMBINI

bisogna adoperare la **Pomata Etrusca** o la **Lozione Etrusca** onde assicurarli per tutta la vita d

un'abbondante capigliatura.

Toglie la forfora e tutte le impurità della testa. Costa L. **3** e si vende **esclusivamente** in tutta la Provincia presso l'ufficio del *Giornale di Udine.*

MAGLIERIA IGIENICA HÉRION

Premiate all'Esposizione nazionale di Palermo 1891-92 con Medaglia d'Argento

Vendesi presso Enrico Mason, Rea Giuseppe - UDINE — Unione militare, Roma, Milano, Torino, Spezia, Napoli.

Esigere marca di Fabbrica «Hérion» diffidare dall'imitaz.

PURA E FINISSIMA LANA GARANTITA

Diploma all'Esposizione Nazionale d'Igiene Milano 1891

raccomandato dal prof. dott. **Paolo Mantegazza**, Senatore

In vendita presso i primari negozi del Regno. Lo Stabilimento a vapore G. C. HÉRION Venezia a richiesta spedisce catalogo gratis

Premiate all'Esposizione nazionale di Palermo 1891-92 con Medaglia d'Argento

PELLE LISCIA E FRESCA

La vostra delicata pelle, Signore e Signorine, si manterrà sempre fresca e liscia se fate uso della vera ed unica «**Polvere di Fior di Riso**», conosciuta sotto il titolo «VELLUTINA» già in commercio da oltre 15 anni, analizzata e raccomandatone l'uso per le Signore e i Bambini dal distinto chimico sig. Torello Poggini. — Riesce le polveri estere sempre dannose alla pelle perchè preparate a base di Bismuto e Bianco di Zinco.

LA VELLUTINE

BIANCA e ROSA, profumi più delicati, si trova vendibile esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del **GIORNALE DI UDINE**, Via Savorgnana, N. 11 a **Lire 1.50**

Udine 1893, Tip. editrice G. B. Doretti